

quella centrale, per comprendere questi oggetti di studio così particolari? L'impressione, a fronte soprattutto della frequentazione delle altre fonti del periodo, è che la domanda sia da spostare dal piano pragmatico a quello del significato; e cioè, il problema non è che cosa si potesse fare con i diagrammi, ma che cosa volessero dire coloro che li realizzavano. Nel porre il problema dello scopo delle rappresentazioni diagrammatiche medievali spesso non si è andati oltre la riproposizione dell'ormai logoro tema storiografico del supporto per la memorizzazione. In realtà, solo alcune di queste immagini sono realizzate per questo scopo; e anche in queste, si possono scorgere spesso elementi più significativi. Ben oltre il costituire «macchine per la memoria», anche nella loro quasi ossessiva sistemazione aritmetico-geometrica – si pensi ai raggruppamenti per settenari, o alla ricerca di corrispondenze in domini affatto scontati –, queste *figurae* sembrano mostrare una volta di più la ricerca dell'*ordo*, e quindi la tensione a individuare la *ratio* che lo sostiene, tipiche del XII sec. in particolare.

MARCO RAININI

CLAUDIO MARESCA, «*Se quasi Christi martyrem exhibebat*». *La leggenda agiografica di san Lanfranco vescovo di Pavia (†1198)*, premessa di VITTORIO LANZANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011 (Quaderni dell'«Archivio italiano per la storia della pietà», 1). Un vol. di pp. IX-180.

Se la figura di s. Lanfranco Beccari, vescovo di Pavia dal 1180 al 1198, è uscita dall'oblio dovuto, almeno in parte, alla confusione con l'omonimo arcivescovo di Canterbury, ciò si deve soprattutto ai lavori di Maria Pia Alberzoni e Vittorio Lanzani. Perché però gli studiosi del santo potessero beneficiare di fonti criticamente pubblicate bisognava attendere le ricerche di Maresca, il quale, prima nell'«Archivio italiano per la

storia della pietà», vol. 22, e successivamente in questo pregevole libretto, ha studiato insieme la *Vita* di Lanfranco e il *corpus* dei suoi quaranta miracoli, allestiti da Bernardo Balbi di Pavia, successore di Lanfranco nel seggio vescovile. Nonostante i due testi siano chiaramente concepiti come un'opera unitaria, la *Vita* e i *Miracula* non erano mai stati pubblicati insieme dopo l'edizione bollandiana del 1707. La vita di Lanfranco, a lungo impegnata in un aperto scontro con i consoli di Pavia, fu segnata dal bando, dall'esilio volontario, dalla cessione forzata di un'ala del palazzo vescovile e infine dal definitivo ritiro nel monastero vallombrosano del Santo Sepolcro. Nelle prime pagine (pp. 1-7), nelle quali si ricostruisce il contesto storico dell'episcopato del santo, l'A. sottolinea come gli aspetti martirologici assunti dalla vicenda di Lanfranco abbiano più volte suggerito l'accostamento del suo «martirio incruento» a quello celebre di Thomas Becket, in virtù dell'analogia tra le sofferenze patite dai due vescovi in difesa della *libertas ecclesiastica*.

Alla fortuna di s. Lanfranco l'A. ha dedicato impegnate pagine (pp. 7-21), prendendo le mosse dal cosiddetto *Catalogo Rodobaldino*, un elenco di corpi santi fatto redigere nel 1236 dal vescovo di Pavia Rodobaldo II. Lanfranco è ancora ricordato nella *Chronica episcoporum Papiensium*, scritta all'inizio del sec. XIV su commissione del vescovo Guido Langosco; nel *Liber de laudibus civitatis Ticinensis (Libellus de descriptione Papie)*, composto ad Avignone da Opizzino de Canistris; nel *Papie Sanctuarium* di Jacopo Gualla, pubblicato a Pavia nel 1505, al quale variamente attinse l'erudizione, non solo pavese, fino a tutto il sec. XVI. Gli appunti eruditi di Gerolamo Bossi (1588-1646), ora nella Biblioteca Universitaria di Pavia, rappresentano il materiale forse più interessante, poiché in essi il letterato pavese poté citare molti documenti oggi perduti riguardanti l'episcopato di Lanfranco. L'*editio princeps* della *Vita* vide la luce, senza i *Miracula*, nell'*Italia Sacra* di Ughelli, vol. I (1644); nel 1707 la *Vita* e i *Miracula* furono finalmente pubblicati insieme.

me negli *Acta Sanctorum*. L'A. illustra poi la storiografia moderna sulla leggenda di s. Lanfranco, a partire dalla monumentale *Storia di Pavia dalle origini al 1512* scritta da Giuseppe Robolini tra il 1823 e il 1838, vera e propria linea di demarcazione tra la vecchia erudizione ecclesiastica e la nuova storiografia cittadina (pp. 22-26). Nel paragrafo dedicato alla critica più recente (pp. 26-35), un posto di primo piano spetta ovviamente a Vittorio Lanzani. Allo studioso pavese si deve, tra gli altri studi, l'edizione dei *Miracula* secondo il ms. Pavia, Archivio storico diocesano, p. a., E, cart. Vescovi, 1, che seppure noto agli eruditi locali del sec. XIX era rimasto praticamente inutilizzato. Il testo di questo manoscritto è stato collazionato dal Lanzani con quello degli *Acta Sanctorum*, basato sul codice di Roma, Bibl. Vallicelliana, H 12; la sua edizione utilizza inoltre un terzo importante testimone, Milano, Ambr. H 230 inf., proveniente dall'abbazia cisterciense di Santa Maria di Lucedio presso Vercelli, già studiato da Maria Pia Alberzoni. Tale manoscritto è latore di una redazione abbreviata della *Vita*, dalla quale sono esclusi o sintetizzati gli episodi legati all'esilio di Lanfranco presso il monastero del Santo Sepolcro, mentre il testo dei *Miracula* segue la versione comune: questa redazione della *Vita*, costituita da tre grandi sezioni storico-narrative, sarebbe con ogni probabilità successiva alla versione *amplior* pubblicata negli *Acta sanctorum*, dove il testo presenta una diversa scansione ed è diviso in due sole sezioni (pp. 36-42).

All'analisi degli errori dei tre manoscritti (pp. 42-44) segue la rassegna delle edizioni antiche (pp. 44-46). Come si è detto, i Bollandisti si servirono esplicitamente del Vallicelliano e dallo stesso manoscritto, secondo la proposta dell'A., formulata sulla base dello studio di un sufficiente manipolo di errori, attinse anche l'Ughelli. Dalla seconda edizione dell'Ughelli (1717), deriva infine quella di Giuseppe Cappelletti, inclusa nel 1857 nelle *Chiese d'Italia*, vol. XII (1857). L'A. aggiunge due interessanti pagine sulla data di morte del santo, esplicita solo nel codice Vallicelliano e in quello pavese, che

la assegnano al 1176 (pp. 47-48). L'A. considera erronea tale datazione, postulando che essa non possa risalire a Bernardo, il quale conosceva personalmente il santo, ma che sia stata aggiunta solo in seguito nella copia del *Legendarium* custodita dai monaci di San Lanfranco, come aveva intuito già il Robolini. Dopo la nota al testo (pp. 48-49), l'A. fornisce al lettore utili riflessioni sull'opera, sulla prosa e sulle letture di Bernardo, in particolare quelle giuridiche e patristiche (pp. 50-55). Se la narrazione dei *Miracula* si basa essenzialmente sugli atti notarili che ne attestavano l'autenticità, la scrittura della *Vita* è frutto invece di una maggiore consapevolezza letteraria, ragione per la quale si infittiscono in essa gli echi degli autori classici, soprattutto Virgilio, Valerio Flacco e Stazio, e in qualche caso il recupero della fonte ha giovato alla costituzione del testo. Dopo alcune considerazioni conclusive (pp. 55-58), si legge l'edizione della *Vita* e dei *Miracula*, accompagnata da un imponente corredo di note (pp. 61-125): il commento è dedicato per lo più al recupero di luoghi paralleli, all'identificazione delle fonti, ma in esso non manca neppure dottrina storico-antiquaria, giuridica e linguistica. Tra i pregi del volume va infine annoverata la traduzione italiana (pp. 126-44): l'unica traduzione finora esistente risaliva al 1865, pubblicata in appendice all'*Almanacco sacro pavese* del canonico Pietro Terenzi.

Poiché nella secolare fortuna del santo non è spesso facile distinguere l'attenzione erudita dalla devozione, l'A. dedica alla storia del culto un ampio capitolo, impreziosito da notizie e documenti inediti, relativi in particolare agli aspetti liturgici e giuridici. Il libro si conclude con l'annuncio del rinvenimento, in un manoscritto di Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, di un'epitome della *Vita* di s. Lanfranco. Il testo, seppure già pubblicato nei *Collectanea Bollandiana*, tomo 3477, non ha avuto alcuna circolazione ed è stato del tutto ignorato dalla bibliografia. Molto opportuna è dunque la scelta dell'A. di darne una trascrizione a conclusione del volume, con la speranza che possa essere di qualche utilità a chi, an-

che grazie all'aiuto di questo volume, si accosti nuovamente alla *Vita* e ai *Miracula* di s. Lanfranco.

VALERIO SANZOTTA

*The Last Judgement in Medieval Preaching*, edited by THOM MERTENS, MARIA SHERWOOD-SMITH, MICHAEL MECKLENBURG, HANS-JOCHEN SCHIEWER, Turnhout, Brepols, 2013 (Sermo: Studies on Patristic, Medieval, and Reformation Sermons and Preaching, 3). Un vol. di pp. XXXIV-185.

Questo volume è una sorpresa, e pare lo sia stato anche per autori e curatori, per i quali un "risultato generale che emerge in modo sorprendente dalla ricerca, è che nella tradizione europea sia in latino che in volgare non si può dire che il tema del Giudizio Finale sia stato particolarmente prominente nella predicazione medievale" (p. XXXI). L'opera è il frutto di un'iniziativa partita da due convegni del 1999 e del 2000. Il passaggio al volume qui presentato è stato lungo e laborioso, ma i contributi sono stati aggiornati al 2009. La difficoltà nasce dalla multiforme "eterogeneità dei materiali convogliati nel sermone, che chiama in causa, oltre agli specialisti del settore, studiosi di storia, di teologia e di letteratura" (p. XXVII). In questo senso, il panorama variegato dei saggi, mentre fotografa lo stato attuale degli studi, offre insieme utili tracce, che rendono l'opera una "fonte di ispirazione per futuri progetti nella ricerca sui sermoni secondo un approccio interdisciplinare" (p. XXXI).

Se l'omiletica patristica e il sermone monastico costituiscono da tempo un soggetto scientifico ben definito, la cosa risulta invece parecchio più fluida per quanto riguarda la predicazione dell'ultimo medioevo, sia per lo sterminato numero di sermoni, molti tuttora inediti, sia per il nuovo uditorio fatto di laici o clero in cura d'anime, sia infine per la lingua che, se pur rimaneva di base il latino, tendeva sempre più ad essere una o

l'altra delle lingue volgari. L'apparire di un nuovo uditorio ebbe una tale importanza da essere causa rilevante nel crescere di prestigio delle lingue volgari, tale da assicurare, come per l'inglese, la stessa sopravvivenza della lingua nazionale. In più, questa uscita in piazza della catechesi, con la conseguente spettacolarizzazione, farà del sermone un collettore straordinario di tutto ciò che era materia del vivere quotidiano. "Dal punto di vista dello storico il sermone è un perfetto oggetto di studio che permette di esaminare i mutamenti nella struttura sociale, nella pratica religiosa e nella discussione teologica, dato che la composizione del sermone doveva rispondere all'emergere di nuovi gruppi sociali, ai mutati interessi delle classi sociali così come alle mutevoli condizioni commerciali e ambientali della vita quotidiana" (pp. IX-X).

Quanto al tema, una distinzione importante separa il *giudizio particolare*, che avviene subito dopo la morte, dal *giudizio finale*, che in certo senso conferma e rende pubblica la sentenza. Mentre il primo fa parte della catechesi ordinaria, il secondo, al centro di questa ricerca, ha un chiaro punto di riferimento liturgico, ed è nel brano evangelico (Lc 21, 25-33) usato nella prima o seconda domenica d'Avvento, ove si descrive l'evento che porrà termine alla storia. Questo occupa maggiormente l'immaginario collettivo, anche per il particolare non trascurabile di segni che, riguardando catastrofi, offrono al predicatore un ricco materiale per sviluppi descrittivi e applicazioni morali, queste più evidenti in un altro brano cruciale, Mt 25, 31-46.

I contributi evidenziano il predominio assoluto di studiosi del nord Europa e delle aree relative. Tre saggi riguardano il tedesco, due il medio olandese, uno il medio inglese, uno l'antico svedese; meno legati ad aree nazionali sono i saggi sulla produzione in latino. Si tratta per lo più di analisi minute, non di rado condotte su manoscritti inediti o su incunaboli. Gli approcci sono vari. C'è la panoramica su raccolte di sermoni-modello in latino; c'è l'indagine su un lungo arco storico; c'è l'analisi di grandi rac-